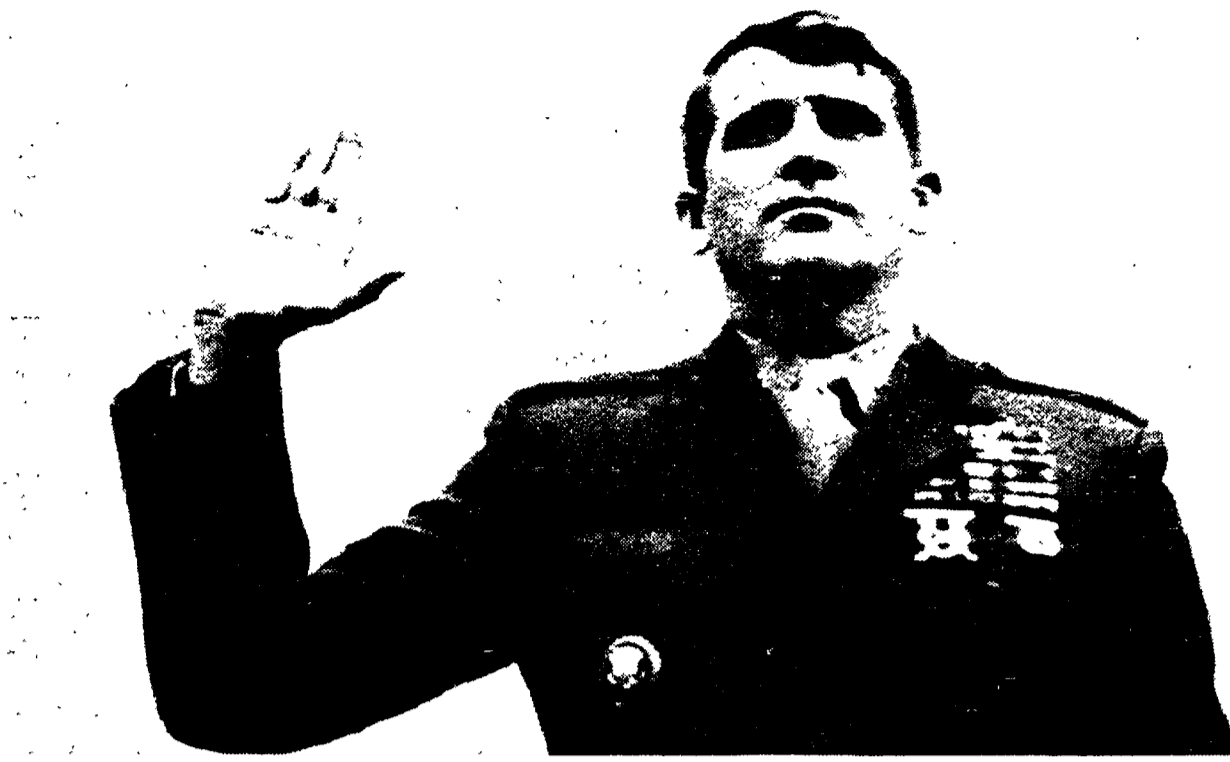


### Cresce negli Usa la criminalità 11 milioni le persone colpite

La criminalità è l'incubo della società americana. Fuori dai numeri ufficiali, dai crimini registrati attraverso le denunce, dai processi svolti e dalle condanne ottenute, lo afferma il rapporto annuale dell'Istituto statistico del dipartimento della giustizia americana. Nel '93 il tasso di criminalità è aumentato del 5,6 per cento, e si contano 10,9 milioni di persone «danneggiate». «La nostra è diventata una società di vittime. O di individui che temono di diventarlo»: questa la dichiarazione del senatore repubblicano Charles Schumer, membro della commissione che ha firmato lo studio. Per realizzarlo sono stati intervistati centomila americani dai 12 anni in su: poi l'Istituto ha «proiettato» le risposte, ottenute sia di persona che per telefono, sul totale della popolazione, escludendo, dai crimini elencati, l'omicidio. Il dipartimento della giustizia ha raccolto una quantità impressionante di testimonianze su episodi di delinquenza mai passati per i registri della polizia.



Il colonnello Oliver North all'epoca del processo Irangate

Wikins/Atp

# North e Barry, Irangate e coca

## Duello a distanza tra due candidati estremi

Sabato e domenica tra Washington e la Virginia. Due giornate elettorali con due candidati opposti ma che un po' si assomigliano. Due candidati estremi. Marion Barry, candidato a sindaco della capitale, nero, ex cocainomane, radical. Odiato dai bianchi e dalla destra. E Ollie North, l'uomo dei reazionari, odiato dai neri e dai liberali, nemico giurato di Clinton, condannato per vendita clandestina di armi. Non piace ai repubblicani moderati.



Marion Barry

Sprague/Atp

Washington il candidato democratico vince sempre: Barry sarà sindaco. Con l'esultanza dei neri e il terrore della minoranza bianca.

Barry arriva nel luogo del comizio a piedi, circondato da un gruppetto di fedelissimi e accompagnato dalla moglie, la donna che lo ha conosciuto, riscattato, redento quando era in carcere. E dicono che sia l'anima del suo rilancio e della sua campagna elettorale. Barry ha 55 anni, un fisico da vecchio e una faccia da ragazzino. Da ragazzino un po' teppista. Sorride di sbieco e il suo sorriso ha molto fascino, ma al tempo stesso sembra la smorfia di chi dice: «Volevate fregarmi? Vi ho fregato io». Parla dieci minuti e prende moltissimi applausi. Però per la verità non dice quasi niente. Promette lavoro, «Job», il posto: pronuncia almeno trenta volte questa parola. Poi parla di Dio e dell'educazione dei ragazzi. Abbraccia la moglie, la bacia.

Clinton con quei tre? Risponde: «I dittatori cominciano tutti come Clinton: proibiscono la vendita della armi ai cittadini. Prima ci tolgono le armi e poi la libertà». Vicino al ragazzo c'è un banchetto dove vendono un altro genere di maglietta. Con una scritta. Questa: «I democratici in congresso sono come i pannolini. Vanno cambiati spesso e proprio per quella ragione». Il clima è questo. Molti berretti di cartone, molti palloncini, molta cipria, molte camicie a stelle e strisce e cappelli da cow boy. Sono tutti bianchi, così come a Washington erano tutti neri. Tutti ricchi. David Kaits per la verità non è ricchissimo, fa l'insegnante, scrive libri di storia, veste normale, ha 44 anni, ha fatto la guerra in Vietnam, è stato ferito (una sola volta, non come North con 5 ferite). Non sembra un esaltato. Domanda: Anche Nancy Reagan ha detto che North è un bugiardo... Risposta: «Tu hai fatto la guerra?». No, sono italiano, in Italia da mezzo secolo c'è la pace. «Già. Tu padre ha fatto la guerra?». Sì, la guerra mondiale. «Allora dimmi: se qualcuno avesse detto una bugia per proteggere la vita di tuo padre avresti approvato?». Pensi di sì. «Questo ha fatto North. Voleva proteggere i suoi soldati? Perché Nancy Reagan lo ha attaccato?». «Chiedi a lei». Perché di North tutti parlano male? «Gli uomini deboli odiano gli uomini forti». North vince le elezioni? «Sì, posso garantirlo. Se vuoi ti firmo una carta. Ti dico anche il titolo che farà il Washington Post». Scritto grande: «In Virginia quattro su dieci votano contro North». E poi scritto piccolo: «però è stato eletto senatore col 60 per cento dei voti».

«Meno tasse e armi» Ollie North invece non promette lavoro, promette armi. Armi, meno tasse e guerra ai froci. Sono questi i tre punti del programma ben riassunti sul retro di un cartoncino che viene distribuito qui nel capannone di Richmond. Sull'altra facciata del cartoncino c'è una fotografia di North che sembra Salvo D'Acquisto ma coi capelli più corti. Divisa blu, bottoni d'oro, molte medaglie e sullo sfondo il cielo squarciato da un fulmine. Il ragazzo venuto da Baltimore, che mi porge il cartoncino molto gentilmente, indossa una strana maglietta. Ci sono le facce di Hitler, di Stalin, di Castro e di Clinton. Tutti insieme. Che c'entra

non disperata. In una piazzetta davanti a un centro commerciale. C'è un palco minuscolo coi megafoni. Moltissima gente dà i volantini. Sembra quasi una manifestazione del Pci degli anni '70 in un quartiere popolare di Roma, se non si fa caso ai vestiti, alle cravatte e al colore della pelle. Tra pochi minuti parlerà Barry. Chi è Barry? Negli anni '80 è stato per due volte sindaco di Washington, poi, nell'ottantotto, lo beccarono mentre vendeva droga e se la spassava in una stanza d'albergo con una bella ragazza. Lo incastrò proprio la ragazza, con un videotape. Rovinato. Dimesso. In prigione: due anni. Barry è un nero, e quindi la prigione l'ha fatta. Poi è uscito ed è tornato alla politica. In settembre ha vinto le primarie, è stato nominato candidato democratico alla carica di sindaco, grazie al voto massiccio dei neri, che ha Washington sono il 60 per cento della popolazione. A Washington il candidato democratico vince sempre: Barry sarà sindaco. Con l'esultanza dei neri e il terrore della minoranza bianca.

DAL NOSTRO INVIATO

PIERO SANSONETTI

■ RICHMOND (Virginia). «Prima domanda, a un giovanotto di 25 anni, biondo, coi baffetti, studente, figlio della classe media: Oliver North ha mentito al Presidente, ha mentito al congresso, ha venduto armi ai nemici; allora perché sei per North? Risposta: «Perché lui è un uomo forte e crede in Dio, crede nella patria, è fedele a sua moglie». Seconda domanda, a un giovanotto anche lui di 25 anni, nero di pelle, operaio: Marion Barry è stato due anni in prigione perché vendeva e comprava droga pesante quando era sindaco. Non è un bell'esempio di moralità. Perché voti Marion Barry? Risposta: «Barry si è pentito, Dio gli ha parlato. Lui in prigione è diventato cristiano e ora conosce la verità. È l'uomo giusto per guidare questa città».

■ Tappa a Richmond La prima scena si è svolta in un capannone a un passo da Richmond, capitale della Virginia. C'è una grande prato, c'è un fiume, c'è una collina e sulla collina una specie di castello bianco, basso e vastissimo, che sembra un castello delle favole e invece è la sede della banca. È un posto molto bello. È

novembre, sera, e sembra una sera d'estate. Il capannone era parte di una grande complesso industriale nell'ottocento. Qui si costruivano fucili, i fucili per l'esercito confederato. Richmond era il quartier generale dell'invincibile Lee. In quest'aria sudista si svolge la manifestazione elettorale per North. Ollie North è il colonnello dei marines condannato a tre anni di carcere per lo scandalo Iran-Contra. Vendita clandestina di armi. North ha avuto la condizionale, e poi la revisione del processo. Il ragazzo che risponde alle domande è venuto apposta da Baltimore. Quindi non potrà votare North perché North è candidato al Senato in Virginia. «Voterò comunque repubblicano, e soprattutto voterò contro quella socialista del Massachusetts...». Chi è questa socialista? Fa una smorfia di disgusto e poi dice: «Kennedy». Già, la miliardaria Katherine Kennedy, figlia di Bob, candidata nel Maryland. Donna, del nord e Kennedy: il peggio.

La seconda scena si è svolta il giorno prima nel quartiere nero di Washington. Una zona tradizionale di periferia, brutina come tutte le periferie, abbastanza povera ma

# Due detenuti scappati dal carcere rapinano, sequestrano e seminano terrore per le strade Germania, evasioni in fuga con ostaggi

NOSTRO SERVIZIO

■ BERLINO È stato un tranquillo lunedì di paura. La quiete del «ponte di Tutti i santi» è stata turbata in Germania da uno spettacolare fatto di cronaca, iniziato ieri mattina e, nella tarda nottata, non ancora conclusosi. Due banditi, evasi tre settimane fa da un carcere di massima sicurezza ad Amburgo, hanno seminato panico e terrore in varie regioni tedesche, prendendo in ostaggio almeno tre persone, fra cui due poliziotti, che sono stati usati come schermo per una rapina in banca. Al momento, secondo la polizia, i due banditi sono in fuga nella Turingia e nonostante una sparatoria con le forze dell'ordine non sono stati ancora fermati.

Tutto è cominciato nelle prime ore di ieri mattina a Stoccarda, capoluogo del Baden Württemberg (Germania sud-occidentale). Il tedesco Raymond Albert e il suo complice, lo svizzero Gerhard Polak - protagonisti entrambi di una fuga rocambolesca dal penitenziario amburghese di Fuhlsbüttel (detto «Santa Fu»), da cui sono riusciti a scappare tre settimane fa, calandosi dal quinto piano lungo un cavo elettrico di ventotto metri, dopo aver segato le sbarre della cella - rapiscono due poliziotti, un giovane di venticinque anni e la sua collega di ventidue. I due banditi sono una vecchia conoscenza della giustizia. Albert, trentadue anni, è un ex-combattente della Nva, l'esercito della ex-Rdt, condannato all'ergastolo per aver strangolato e decapitato un oste insieme a tre complici.

Polak, trentacinque anni, alla sua seconda evasione da «Santa Fu», sconta invece una pena per estorsione. Insieme ai due agenti-ostaggi si mettono in macchina e arrivano a Fulda in Assia. Lì si fermano davanti alla filiale della banca popolare. Il poliziotto è costretto a collaborare. Al direttore della filiale mostra il suo tesserino, dicendo che vuole informarlo su un progetto di rapina ai danni della banca. Entrati nell'ufficio del direttore, Albert estrae una pistola e si fa aprire la cassaforte. «L'ho aperta per rispetto verso l'ostaggio. Si è preso quello che ha voluto», ha detto il funzionario di banca. Con un bottino di circa 250.000 marchi (duecentosessanta milioni) ricomincia la fuga a bordo di una Mercedes blu. Nonostante l'impiego degli elicotteri la polizia non riesce a fermarli. A Suhl, nella Turingia (ex-Rdt), il duo Albert-Polak rilascia i due ostaggi. Ma ne prende subito degli altri.

Alle stazioni di servizio, vestiti da agenti e simulando un controllo di polizia, fermano gli automobilisti, s'impadroniscono delle loro vetture e in alcuni casi prendono con sé i conducenti come ostaggi. Uno, al quale portano via una Bmw, viene rinchiuso in un camper, poi risultano rubato. La banda si dirige verso Eisenach (Turingia). Nei pressi della città, facendosi scudo con due ostaggi, si barricano in una casa. Lì pare ci sia stata una sparatoria con la polizia. Ma i banditi riescono di nuovo a fuggire.

# Sequestro a Mons Tre in mano a un bandito

■ BRUXELLES. Un uomo armato con un fucile a canne mozzate, ieri sera, ha preso in ostaggio tre persone nei pressi della sede del comando strategico della Nato a Mons, città a una settantina di chilometri da Bruxelles.

I tre ostaggi, secondo l'agenzia di stampa «Belga», sono un poliziotto, un agente dei servizi di sicurezza dello «Shape» - il quartier generale strategico dell'Alleanza Atlantica - e una donna identificata come una possibile dipendente della stessa organizzazione. Secondo la radio belga, il sequestratore è un giovane di 22 anni noto alla polizia. Le ragioni del sequestro non sono note. La radio ha detto che l'uomo armato e i tre ostaggi si trovano su un'auto con targa straniera che stava dirigendosi verso Bruxelles.

# Disastro aereo negli Stati Uniti Precipita un Atr-72 Oltre sessanta vittime

■ Un aereo di linea interna si è schiantato ieri sera nel centro degli Stati Uniti nelle vicinanze di Merrillville, nello stato dell'Indiana. Lo ha riferito a notte inoltrata un portavoce della Amministrazione dell'aviazione civile federale a Chicago. Secondo un altro portavoce della FAA di Washington, 68 persone si trovavano a bordo del velivolo, un modello ATR-72 della compagnia American Eagle, filiale dell'American Airlines, la prima compagnia aerea statunitense, che stava effettuando un volo tra Indianapolis (nell'Indiana) e Chicago. Le stazioni radio della CBS hanno immediatamente dato la notizia del disastro capitato ad una trentina di chilometri di distanza da Merrillville specificando che «avrebbe fatto delle vittime». L'ATR-72 è costruito da un consorzio di ditte franco-ita-

liane. L'otto settembre, un aereo di linea della compagnia USAair che collegava Chicago a Palm Beach (in Florida) si è schiantato a Pittsburg e le 132 persone che si trovavano a bordo erano morte. L'aereo precipitò in notte era il modello più grande della flotta della compagnia «American Eagle», che insieme alla «American Airlines» è una sussidiaria della AMR corporation con sede a Fort Worth nel Texas. Il velivolo aveva iniziato le manovre di avvicinamento all'aeroporto «O'Hare» di Chicago. Ancora da definire le cause che hanno prodotto il grave disastro. A quanto pare, secondo le prime informazioni, alla torre di controllo non sarebbero arrivati messaggi di allarme dall'ATR-72 negli istanti che hanno preceduto l'impatto con il suolo.

# L'Onu contro Clinton sull'embargo a Cuba

GIANNI MINA

■ La settimana scorsa l'assemblea dell'Onu, per la terza volta in due anni, ha votato una risoluzione di ferma condanna per il blocco economico, commerciale e finanziario degli Stati Uniti a Cuba «contrario a tutti i principi consacrati nello statuto delle Nazioni Unite, tra i quali quello dell'eguale sovranità degli Stati, dell'obbligo di non intervento e non-ingerenza negli affari interni degli altri paesi e infine del diritto di libertà al commercio e alla navigazione internazionale, fondata, tra l'altro, su numerosi dettati giuridici».

Uno schiaffo alla politica degli Stati Uniti, pubblicato, ancora una volta, con scarso risalto dai mezzi di informazione italiani, uno schiaffo ancor più clamoroso se si pensa che i voti a favore della risoluzione sono stati 101 (13 più dell'anno scorso, e 42 più del 1992) 48 le astensioni (nove meno dell'anno scorso, e 23 meno del '92) e 2 soli i voti contrari, Stati Uniti e Israele, abbandonati anche da Paraguay e Albania che, per ragioni di bisogno, nel 1993, si erano fatti convincere ad un voto imbarazzante per quello che può essere perfino la loro autonomia e il destino futuro.

voluto (per gli equilibri della politica interna) rilasciare nessuno dei ventimila visti di entrata negli Stati Uniti concordati nelle trattative per porre fine all'esodo di agosto, via mare, e al conseguente aumento del disagio dei cubani fuggiti in teona «verso la libertà» e ora ammassati in campi-profughi a Panama e Guantanamo.

La votazione che risente della preoccupazione dell'assemblea dell'Onu per aver visto disattese, anzi mortificate da nuove sanzioni, la legge Torricelli, le esortazioni contro l'embargo affermate nelle risoluzioni del 1992-'93, segnala infatti, per quanto riguarda - per esempio - nazioni come il Paraguay, la inequivocabile scelta in favore di Cuba fatta da tutto il continente latinoamericano, per altro già ribadita nel terzo e nel quarto vertice dei capi di Stato svoltisi l'anno scorso a Bahia e quest'anno a Cartagena che, rompendo un'antica sudditanza, chiedevano agli Stati Uniti di «eliminare l'applicazione unilaterale di ogni sanzione». Una richiesta reiterata a Città del Messico dal consiglio economico latinoamericano preoccupato per una realtà, quella del blocco, che attiene non solo alla sovranità di Cuba, ma anche di altri Stati e agli interessi legittimi di organismi e cittadini dei loro paesi.

2. Il disagio di questa umanità che essendo acculturata, ha una maggiore coscienza dei propri diritti e quindi, specie a Guantanamo, è molto più inquieta dei profughi haitiani. Ci sono già stati almeno 60 casi di persone che tentando di scappare o di tornare a casa, sono saltate in aria sulle mine che circondano la base americana nell'isola. Cinquemila hanno addirittura già chiesto il rimpatrio.

3. Un commando di sette uomini in armi, addestrati, armati e partiti dagli Stati Uniti sono sbarcati al nord di Cayaban, nel centro dell'isola, e prima di essere catturati, hanno ammazzato una persona e ferito altre tre intente a pescare su una chiazza. Questo episodio offre ai cubani le prove per poter accusare gli Stati Uniti di terrorismo, una possibilità che, dopo l'attentato alle due torri gemelle a New York, il governo americano non vuole assolutamente offrire per non rischiare si possa ritorcere a suo danno.

■ In margine alla votazione dell'assemblea dell'Onu che ha seguito alla terza condanna dell'embargo da parte della Comunità europea, c'è ancora da rilevare la solita ambiguità del governo italiano che, dopo un voto parlamentare approvato con 185 voti di maggioranza e riguardante l'accordo di protezione e promozione degli investimenti tra l'Italia e Cuba, e dopo la concessione di un milione di litri d'olio commestibile per il mercato cubano, successivamente al Palazzo di vetro delle Nazioni Unite non ha votato contro l'embargo ma si è astenuto, mostrando meno etica di Danimarca, Norvegia e Svezia, meno realismo di Spagna e Francia, perfino meno coraggio di Andorra e Principato di Monaco, evidentemente meno ossequiosi verso gli Stati Uniti.

Ma il governo di Washington, su un episodio di politica estera, si era trovato così isolato. Probabilmente è questo stato delle cose che ha spinto la diplomazia degli Stati Uniti, per la prima volta in 33 anni, ad inviare una delegazione all'Avana e a continuare un dialogo iniziato poco più di un mese fa per risolvere la crisi dei «balseros» ed evidentemente non interrotto da Clinton malgrado i condizionamenti elettorali della violenta lobby anticastro di Miami.

La delegazione Usa all'Avana è un'esigenza inoltre sollecitata da almeno quattro fattori:

1. Il non aver ancora potuto o

4. Infine c'è la palese speranza da parte dell'ala più moderata dei cubani della Florida che sia proprio il governo dell'Avana a costringere l'amministrazione Clinton con incontestabili argomenti umanitari a cancellare le limitazioni riguardo le rimesse per i familiari a Cuba e alla possibilità di andarli a visitare. Una situazione nuova che potrebbe produrre sviluppi positivi per l'attenzione che non la fine dell'embargo, magari dopo le elezioni americane di medio termine dell'8 novembre prossimo.